

VIRGOLE TEDESCHE E VIRGOLE ITALIANE A CONFRONTO

Tra teoria e descrizione

Angela FERRARI, Roska STOJMENOVA

ABSTRACT • It is a general assumption that in Italian the use of punctuation allows for greater freedom than in German. The purpose of our contribution is to demonstrate that the differences between the two languages are not so much dependent on freedom as on a difference in the principles of the use of punctuation: the use is informative and textual in Italian, strictly syntactic in German. This is a profound difference, which the recent reforms in German punctuation have only affected in part.

KEYWORDS • Comma, Italian, German, contrastive analysis, syntax, informational structure

1. Introduzione

1.1. In un lavoro del 1992, Harro Stammerjohann analizza in modo sistematico l'uso della virgola in italiano, francese e tedesco, ragionando a partire dalle regolarità proposte dal *Duden* (edizione del 1986), dal *Grevisse* (edizione del 1986), dalla *Grammatica italiana* di Serianni (1989) e dalla grammatica di Battaglia/Pernicone 1960¹. Individuate diciannove configurazioni sintattiche sensibili, sulla base di una ricca esemplificazione egli mostra che, delle regole considerate, il tedesco ne segue rigorosamente sedici, mentre l'italiano si ferma a sette, lasciando spazio negli altri casi alla facoltatività. La sua conclusione – che dialoga con il punto di vista della nota studiosa di punteggiatura francese Nina Catach – è che il tedesco sceglie la virgola seguendo regole sintattiche, regole che applica in modo sistematico e rigoroso, mentre l'italiano (come il francese) ha usi della virgola instabili e caratterizzati da una motivazione tendenzialmente prosodica.

Una costruzione che agli occhi di Stammerjohann mostra in modo chiaro la conclusione a cui arriva è quella con subordinazione esplicita. In tedesco, qualunque sia la loro funzione e la loro distribuzione, le frasi subordinate esplicite e le frasi principali sono obbligatoriamente separate da una virgola. È infatti così per le dipendenti circostanziali, siano esse post- o pre-reggente (Stammerjohann 1992: 548 ss.):

- (1) Es ging besser, als wir erwartet hatten.

¹ Per quanto riguarda l'italiano – le cui grammatiche presentano un quadro meno completo e dettagliato rispetto al *Duden* e al *Grevisse* – in realtà viene consultato anche il saggio teorico Conte/Parisi 1979.

[Andò meglio, di come ci fossimo aspettati]²

- (2) Wenn er kommt, bin ich glücklich.
[Quando viene, sono io contenta]
- (3) Ich bin glücklich, wenn er kommt.
[Sono contenta, quando viene]

ed è ancora così per le subordinate argomentali:

- (4) Er hat mir gesagt, dass er glücklich ist.
[Mi ha detto, che è felice]

e per le relative, siano esse restrittive o appositive. In italiano la situazione è diversa: la virgola è esclusa nel caso di (1) e di (4); tende a essere utilizzata in (2), quando la subordinata precede la reggente; è facoltativa in casi come (3), con la dipendente che segue la principale; differenzia le relative, comparando nelle appositive (5) e non essendoci con le restrittive (6):

- (5) Maria, che ho rivisto ieri, è in un buon periodo.
- (6) Il ragazzo che ho conosciuto ieri mi piace molto.

Passando dalla frase complessa alla frase semplice, Stammerjohann osserva ancora che nelle frasi con dislocazione il tedesco chiede una virgola a ridosso dell'elemento spostato, mentre l'italiano lascia libera la scelta (Stammerjohann 1992: 545-546):

- (7) Deinen Vater, den habe ich gut gekannt.
[Tuo padre, l'ho io bene conosciuto]
- (8) Ich habe ihn gut gekannt, deinen Vater.
[Io l'ho bene conosciuto, tuo padre]
- (9) Tuo padre, l'ho conosciuto bene.
- (10) L'ho conosciuto bene, tuo padre.

La stessa distribuzione tra obbligatorietà e libertà caratterizza, poi, i sintagmi circostanziali o i gerundi semplici che aprono la frase; il tedesco esclude la virgola, l'italiano la accetta senza imporla (Stammerjohann 1992: 548)³:

- (11) Lachend sagte er...
[Ridendo disse lui...]
- (12) Mit einem Lachen sagte er...

² Le traduzioni italiane degli esempi tedeschi rispettano l'ordine delle parole e la punteggiatura degli originali. Sono traduzioni quasi interlineari di servizio e non sono sempre traduzioni accettabili in italiano.

³ Come vedremo, in seguito alla riforma della punteggiatura, avvenuta nel 1996, anche il tedesco accetta in questi casi la virgola senza però imporla.

[Con un sorriso disse lui...]

(13) Ridendo☞ disse che...

(14) Con un sorriso☞ disse che...

1.2. Per Stammerjohann, dunque, gli usi della virgola (e della punteggiatura in generale) in tedesco sono sintattici e stabili, in italiano sono instabili e rispondono piuttosto – ma ciò non è né dimostrato né esemplificato – a regolarità di tipo prosodico. Ma è davvero così?

Un fatto è certo: in italiano e in tedesco le virgole vengono effettivamente usate in modo molto diverso, al punto che spesso i tedescofoni che imparano a scrivere in italiano sbagliano, e viceversa. La nostra idea non è tuttavia che si tratti di una questione di maggiore o minore rigore, né che siamo di fronte a un'opposizione tra principio sintattico e principio prosodico. Noi sosteniamo che, se effettivamente l'uso della virgola in tedesco è gestito da regole sintattiche (più o meno generali in funzione dello spazio sintattico pertinente), in italiano entra in gioco un criterio legato al senso, più precisamente un criterio informativo-testuale. Come vedremo in dettaglio, nella scrittura italiana standard ogni volta che c'è una virgola, c'è un confine informativo-testuale, c'è cioè la volontà di separare le informazioni in funzione delle relazioni che intrattengono con il cotesto e delle gerarchie di contenuto che si vogliono creare⁴. Questo dato, unito al fatto che l'indicazione di confine testuale può essere offerta in collaborazione con la sintassi o in modo autonomo e al fatto che non vale il contrario (che ci può essere confine informativo anche senza virgola), spiega l'effetto di disordine che si riscontra se si guarda la realtà linguistica con il solo cannocchiale sintattico. In realtà la punteggiatura italiana non è una punteggiatura sintattico-anarchica; è una punteggiatura che risponde a una *ratio* testuale – che riflette solo in parte la *ratio* sintattica – e che è molto sensibile agli obiettivi comunicativi dello scrittore. Se in italiano la virgola accompagna le relative appositive e non quelle restrittive, è perché solo le prime sono associate a un'Unità Informativa (cfr. *infra*) autonoma rispetto a quella proiettata dalla reggente. Se nel caso della dislocazione la virgola ci può essere, è perché l'elemento dislocato è un Topic autonomo rispetto al resto della frase; se ci può anche non essere, ciò è dovuto al fatto che la sintassi proietta già da sola e in modo trasparente il confine informativo pertinente. Se le subordinate argomentali in seconda posizione non vogliono la virgola, è perché sono semanticamente linearizzate all'interno della reggente. Se le circostanziali in seconda posizione accettano la virgola a volte sì e a volte no, ciò sta a significare che, in funzione del loro contenuto semantico e del cotesto, esse possono essere o meno autonome dal punto di vista informativo-testuale.

Le pagine che seguono, concentrandosi dapprima sull'italiano, vogliono anzitutto presentare in modo più analitico l'ipotesi qui proposta. In un secondo momento passeremo al tedesco: descriveremo i suoi usi della virgola e ci interrogheremo sulle sue tendenze evolutive. Come si vedrà, nel 1996 c'è stata infatti una importante riforma della punteggiatura tedesca, i cui risultati sono registrati nelle edizioni più recenti del *Duden*. Quali sono i cambiamenti proposti, e qual è il loro senso? C'è un'apertura alla testualità che avvicina il tedesco alle lingue romanze?

⁴ L'ipotesi relativa all'uso comunicativo-testuale della virgola e degli altri segni di punteggiatura è stata sviluppata a partire da Ferrari (2003) in diversi lavori all'Università di Basilea da Angela Ferrari e dai suoi collaboratori (Letizia Lala, Roska Stojmenova, Filippo Pecorari, Fiammetta Longo).

2. La virgola nell'italiano contemporaneo (in breve)

2.1. I limiti degli approcci intonativo e sintattico

Secondo la concezione tradizionale della punteggiatura, alla virgola vengono attribuite basicamente una funzione sintattica e/o una funzione prosodica, in particolare intonativo-pausale. Si tratta di un'interpretazione che, per molte ragioni, risulta insoddisfacente.

Per quanto riguarda la prosodia, va osservato anzitutto che non c'è nessuna ragione teorica per sostenere che al giorno d'oggi la scrittura sia un 'derivato' del parlato, e che la punteggiatura non sia dunque altro che un mezzo per trasferire nello scritto gli aspetti legati alla realizzazione orale della lingua – la comunicazione scritta e quella orale sono oramai sistemi del tutto autonomi –. Più concretamente, è poi facile mostrare – ed è stato mostrato – che ci sono casi di soluzione di continuità intonativa che non sono accompagnati dalla virgola: pensiamo al caso del confine tra soggetto e verbo, che coincide sempre con uno stacco prosodico ma che non è (quasi) mai marcato dalla virgola; e che al contrario ci sono nette continuità intonative accompagnate da virgola, come nel caso della coordinazione asindetica di sintagmi nominali.

Chi, come Serianni 1989: 72-74, descrive la virgola in prospettiva sintattica dice anzitutto che essa «di norma, non va usata all'interno di blocchi unitari; in particolare tra soggetto e predicato, tra predicato e oggetto, tra aggettivo e sostantivo», o che non può combinarsi con la congiunzione *e*; sostiene in secondo luogo che la virgola invece prevista con strutture quali enumerazioni, coordinazioni asindetice, apposizioni, incisi, vocativi assoluti, relative appositive, proposizioni-complemento anteposte alla reggente ed ellissi; dice in terzo luogo che nei casi rimanenti – in particolare con le subordinate circostanziali in seconda posizione – la virgola è sintatticamente facoltativa: la si sceglie o no in base a criteri stilistici o a motivi di disambiguazione. Ora, queste regolarità positive e negative conoscono tuttavia troppe eccezioni per poter essere considerate come adeguate. Così – anche restando al di qua della marcatezza di alcuni testi letterari in cui (quasi) tutto è possibile – si può osservare che la virgola può facilmente estrarre aggettivi dal sintagma nominale che li accoglie o combinarsi con la congiunzione *e*:

- (15) I narratori continuano a narrare e i poeti a poetare, ma sentendosi, credo, quasi dei relitti. Salvo nei casi deplorablevoli in cui riescono ad attirare l'attenzione facendosi imbonitori e giullari. (in Ferrari 2003: 120)
- (16) [...] il pensiero che Don Rodrigo [...] tornerebbe glorioso e trionfante, e arrabbiato. (Alessandro Manzoni, in Serianni 1989: 73)

I limiti di una sistemazione a base sintattica si possono osservare anche nei casi in cui la virgola è presentata come facoltativa. Se è vero che in generale la virgola tra reggente e subordinata gerundiale è facoltativa, essa non lo è in molti casi specifici, come ad esempio il seguente:

- (17) Alla domanda rivoltaci volta per volta dai nostri studenti, da professori italiani e stranieri, di suggerire il nome di una buona grammatica, ci eravamo abituati a rispondere allargando le braccia. (in Ferrari/Lala 2013:484)

Qui la presenza di una virgola a ridosso della gerundiale *allargando le braccia* darebbe infatti un risultato inaccettabile, in quanto «porterebbe [...] a trattare la specificazione

allargando le braccia come un'informazione 'aggiunta', non integrata semanticamente alla predicazione, rendendo così incompleto il contenuto della reggente» (Ferrari/Lala 2013: 484):

- (18) ???Alla domanda rivoltaci volta per volta dai nostri studenti, da professori italiani e stranieri, di suggerire il nome di una buona grammatica, ci eravamo abituati a rispondere *allargando le braccia*.

Come suggeriscono queste brevi osservazioni, gli approcci sintattico e intonativo della virgola sono insoddisfacenti «in quanto le regolarità che mettono in luce sono errate o si declinano in una ramificazione di casi particolari e di puntualissime eccezioni» (Ferrari/Lala 2013: 480). La sostanza della virgola – e della punteggiatura in generale – è di tipo comunicativo, più precisamente informativo-testuale: essa segnala confini di Unità Informativa, e attraverso questa sua proprietà fondamentale è capace di produrre effetti comunicativi notevoli. Si osservi a questo proposito l'esempio (19), dove «solo con la virgola l'indicazione relativa all'età diventa il secondo movimento di un'argomentazione che si costruisce in due tempi, attraverso un climax ascendente», vale a dire «ho conosciuto uomini adulti che hanno ancora la fissa della mamma, anche all'età di quarant'anni» (Ferrari/Lala 2013: 485):

- (19) Io ho conosciuto dei tipi che se sono innamorati scappano. Oppure quelli che hanno ancora la fissa della mamma, a quarant'anni. (Ferrari 2003 in Ferrari/Lala 2013:485)

Nell'ambito di questo approccio, le (non molte) regolarità sintattiche e prosodiche che si possono riscontrare non sono altro che corollari puntuali di una *ratio* che è profondamente e sistematicamente informativo-testuale.

2.2. Il senso della punteggiatura italiana: la prospettiva informativo-testuale

2.2.1. La virgola testuale

In prospettiva informativo-testuale, la funzione della virgola consiste dunque nell'articolare – lavorando in sintonia con la sintassi o in modo autonomo – l'enunciato in Unità Informative autonome, che entrano in un sistema di gerarchie, che può essere adeguato o meno in funzione del contesto, e può essere sfruttato in un ventaglio di modi comunicativi diversi. Così per esempio, se in (17) la virgola non ci può stare, è perché la sua presenza obbliga a trattare la sequenza *ci eravamo abituati a rispondere* come completa e autosufficiente nel quadro del costituente precedente, cosa che non è coerente dal punto di vista concettuale-argomentativo:

- (20) ???Alla domanda rivoltaci volta per volta dai nostri studenti, da professori italiani e stranieri, di suggerire il nome di una buona grammatica, ci eravamo abituati a rispondere.

Si consideri il seguente esempio (che qui rinumeriamo):

- (21) Io ho conosciuto dei tipi che se sono innamorati scappano. Oppure quelli che hanno ancora la fissa della mamma, a quarant'anni.

Se in un caso come questo si crea un climax argomentativo assente nella versione senza virgola è perché la virgola tratta *a quarant'anni* come un'informazione autonoma, una precisazione aggiunta in coda all'asserzione precedente.

Nel caso seguente:

- (22) Le scienze della materia e della natura sono sperimentali; quindi, vanno insegnate e apprese sperimentalmente. In altri termini, in tutti i moduli, vanno ricercati continuamente gli stretti rapporti tra gli aspetti teorici e quelli pratici, mediante appropriati esperimenti. (in Ferrari/Lala 2013:488)

la virgola facoltativa tratta l'espressione *e apprese* come informazione autonoma e la colloca sullo sfondo del testo, suggerendo così che quanto viene detto dal testo tematizza soprattutto l'operazione dell'insegnamento (e non quella dell'apprendimento). Interessante è ancora il contrasto tra le due seguenti formulazioni:

- (23) Lasciano l'Italia perché li cerca la polizia. (in Ferrari/Lala 2013:485)
- (24) Lasciano l'Italia, perché li cerca la polizia.

Se la prima versione risponde piuttosto a una domanda quale *Perché lasciano l'Italia?* e la seconda a *Cosa fanno?*, ciò discende dall'effetto informativo creato dalla virgola: la sua assenza conduce a interpretare il contenuto della reggente come presupposto e compattato all'interno della subordinata; la sua presenza fa della principale un'Unità Informativa autonoma, e dunque asserita, il che è in sintonia con una domanda che verte sul contenuto della reggente.

2.2.2. La forza dell'approccio testuale

La scelta di attribuire alla virgola una sostanza testuale ha una serie di vantaggi teorici, descrittivi ed esplicativi. Prima di tutto – come avremo modo di ridire e mostrare con (altri) esempi in §4.1. – essa assorbe, spiega, semplifica il complesso sistema proiettato da un'analisi di tipo sintattico. Se per esempio le relative restrittive e le relative appositive hanno un comportamento interpuntivo diverso, ciò non è un caso: le prime non vogliono la virgola perché sono semanticamente linearizzate all'interno del sintagma nominale a cui si agganciano; le appositive richiedono la virgola in quanto sono sistematicamente associate a un'Unità Informativa autonoma, che aggiunge facoltativamente informazione a un referente già individuato dalla testa nominale. Lo stesso si può dire riguardo al vocativo, che vuole la virgola non per la sua peculiarità di costituente sintattico, ma perché per la sua natura semantico-comunicativa viene necessariamente a costituire un'Unità Informativa eterogenea rispetto al resto dell'enunciato, che ha valore denotativo. Attraverso l'ipotesi informativo-testuale, trova una sistemazione e una spiegazione anche il campo interpuntivamente complesso delle circostanziali. Le circostanziali in posizione pre-reggente, ad esempio, sono tendenzialmente accompagnate dalla virgola poiché in quella posizione «hanno prevalentemente una funzione di sfondo informativo indipendente da quello della reggente» (Ferrari/Lala 2013: 495). La presenza o assenza della virgola nel caso delle circostanziali in seconda posizione ha anch'essa un fondamento informativo testuale. Abbiamo visto il caso degli esempi (23) e (24), e la loro spiegazione; a questo si può aggiungere il seguente enunciato:

- (25) Dev'essere piovuto molto, perché il fiume è esondato.

Se qui – a differenza di ciò che succede con altri costrutti causali – la virgola è sempre necessaria, è perché ci troviamo di fronte a una relazione causale di tipo abduttivo che porta con sé una frattura informativa alla frontiera tra reggente e subordinata: il ragionamento sotteso al

costrutto (25) impedisce alle due proposizioni di essere compattate all'interno di un singolo atto illocutivo.

L'analisi della virgola in prospettiva informativo-testuale ha anche altri tipi di vantaggi, che qui elenchiamo in modo parziale e sommario. Essa spiega per esempio il fatto che molto spesso la virgola non sia affatto neutra dal punto di vista comunicativo, ma crei significati altrimenti inesistenti: climax argomentativi, effetti polifonici, commenti metatestuali ecc. Come si osserva in Ferrari/Lala 2013: 493, nel caso in cui per ragioni stilistiche si voglia sfoltire una concentrazione troppo alta di segni di punteggiatura, l'analisi prescelta predice inoltre quali sono le virgole che saranno soppresse: si tratta delle virgole che hanno effetti informativi (quasi) insensibili o che producono effetti in collaborazione con la sintassi. Una virgola pregnante dal punto di vista informativo resterà insomma al suo posto, pena la cancellazione del valore comunicativo che ha creato. L'approccio informativo-testuale permette, poi, di capire la relazione che la punteggiatura intrattiene con la prosodia (Ferrari in stampa). Per alcuni loro aspetti, la prosodia nel parlato e la punteggiatura nello scritto fanno lo stesso lavoro: contribuiscono a segmentare il testo nelle sue unità costitutive, a raggrupparle e a gerarchizzarle, provocando a seconda dei casi decisi effetti interpretativi. Questo loro rapporto indiretto, mediato dal senso, spiega da una parte perché non ci sia coincidenza sistematica e dall'altra come mai in alcuni punti possano emergere alcune regolarità associative.

3. La virgola nel tedesco contemporaneo, fra tradizione e innovazione

3.1. Un po' di storia delle idee sulla punteggiatura

Come osserva Gaeta 2008 – lo studio a cui attinge questa parte storica del lavoro – la svolta riguardo alla riflessione sulla punteggiatura in Germania coincide con la pubblicazione della *Deutsche Sprachlehre* di Johann Christoph Adelung nel 1781 (Voss, Berlino). A partire da questo momento, la punteggiatura lascia la sfera creativa e individuale della retorica per entrare a pieno diritto nell'ambito della grammatica, più precisamente dell'ortografia. Protagonista della sua storia grammaticale è senz'altro Konrad Duden (1829-1911), a cui si deve la sistemazione proposta nella *Rechtschreibung der Buchdruckereien deutscher Sprache* del 1903, sistemazione che farà da base alla trattazione della punteggiatura offerta dalla nona edizione della nota serie di volumi grammaticali a lui intitolati. Siamo nel 1915, ed è la prima volta che la punteggiatura diventa parte integrante del *Duden*, e in generale di una grammatica tedesca di riferimento.

Affinché ci sia avallo politico – in Germania la punteggiatura è un affare di stato –, bisogna però aspettare il 1955, quando la dichiarazione ufficiale della conferenza dei ministri della cultura istituzionalizza «il Duden quale punto di riferimento normativo per le questioni ortografiche, rispettivamente con il *Mannheimer Duden* per la Germania Ovest e il *Leipziger Duden* per la Germania dell'Est» (Gaeta 1955: 431). A partire dal 1955, le regole relative all'uso della punteggiatura – registrate nelle varie edizioni del *Duden* – si moltiplicano a dismisura, creando un quadro di grande complessità.

La situazione comincia a sbloccarsi nel corso degli anni Settanta, quando dapprima nella Akademie der Wissenschaften della Germania dell'Est e poi nell'Institut für deutsche Sprache di Mannheim «le questioni ortografiche vengono affrontate con rinnovato interesse di carattere scientifico e pratico» (Gaeta 2008: 433). Nascono tre incontri di studio che si svolgono ogni quattro anni a Vienna, e che coinvolgono anche studiosi austriaci e svizzeri. Il primo luglio 1996 – significativamente dopo l'unificazione delle due Germanie – viene licenziata ufficialmente la riforma della punteggiatura, che coincide anche con la creazione di due organi di nomina politica predisposti alla regolamentazione dell'ortografia e della punteggiatura: una commissione sovranazionale, più il consiglio per l'ortografia (*Rechtschreibrat*) composto da 36

membri. Il movimento della riforma interpuntiva (almeno nelle intenzioni) è duplice: da un lato si mira a una maggiore sistematicità e precisione delle regole sintattiche che guidano la scelta dei segni di punteggiatura; dall'altro ci si apre a qualche liberalizzazione, che viene incontro alle difficoltà di impiego che numerosi sondaggi empirici hanno portato alla luce. Il nuovo punto di vista – che nella sostanza riflette comunque le sistemazioni di fine Ottocento – è tuttora oggetto di dibattito: c'è chi vorrebbe una coerenza ancora maggiore del punto di vista sintattico che lasci meno spazio alla variazione, e c'è invece (ma la posizione è minoritaria) chi desidererebbe una maggiore libertà, controllata dalle eventuali corrispondenze con le pause intonative. Chi è critico nei confronti della componente libertaria della riforma la vede come «una vera e propria 'degrammaticalizzazione' con l'effetto di introdurre ancor più arbitrio invece della supposta semplificazione» (Gaeta 2008: 437).

3.2. Virgole sintattiche

Anche se nei decenni a cavallo dell'Ottocento si discute su quale sia il modo migliore di punteggiare⁵ – sintattico o prosodico –, a partire da metà Ottocento la punteggiatura tedesca è senz'altro una punteggiatura eminentemente sintattica, vale a dire caratterizzata da regole d'impiego espresse in termini sintattici, con l'unica eccezione del fenomeno della disambiguazione. Così, per quanto riguarda la virgola – il segno interpuntivo su cui ci concentriamo in questa sede –, il Duden 2007⁶ dice per esempio che normalmente nella frase sintatticamente semplice non dovrebbe comparire alcuna virgola, e questo, pare di capire, qualunque sia la sua lunghezza:

- (26) Beim Transport einer zwei Meter langen Drahtglasscheibe innerhalb eines Gebäudes in der X-Strasseliess ein 39 Jahre Glaser die Scheibe fallen. (Duden 2007:513)
 [Durante il trasporto di una lastra di vetro armato all'interno di un edificio di Via Xlasciò un vetraio trentanovenne il vetro cadere]

Questa generalizzazione vale, come veniamo a sapere in uno dei capitoletti successivi, eccetto nei casi in cui la frase semplice contenga inserzioni e aggiunte (*Einschübe* e *Zusätze*). Con questo tipo di costituenti, la situazione si complica in un insieme di casi specifici, tutti comunque definiti in termini sintattici. Ci vuole la virgola se c'è un'apposizione:

- (27) Johannes Gutenberg, der Erfinder der Buchdruckerkunst, wurde in Mainz geboren. (Duden 2007:518)
 [Johannes Gutenberg, l'inventore dell'arte tipografica, è a Mainz nato]

La virgola è invece facoltativa con un costituente circostanziale collocato all'interno della frase, perché questo può essere o meno considerato una *Einschub*:

- (28) Sie hat vor allem in Krieg und in der Nachkriegszeit vielen Menschen geholfen. (Duden 2007:518).

⁵ Come osserva giustamente Gaeta (2008: 432), per quanto riguarda l'interpunzione «il tedesco si distanzia dalle altre lingue europee, nella misura in cui sia la riflessione degli specialisti sia la pratica si incontrano in funzione del raggiungimento di una piena fondazione sintatticamente motivata della punteggiatura».

⁶ Esiste una riedizione posteriore (la settima), che però non contiene cambiamenti riguardanti la punteggiatura.

[Lei ha(,) soprattutto durante la guerra e nel dopoguerra(,) molte persone aiutato]

Se il costituente è un'aggiunta introdotta da un avverbio di precisazione, la virgola è necessaria:

- (29) Sie liebt die Musik[,] besonders die Werke der Barockzeit [...]. (Duden 2007:519)
 [Lei ama la musica, in particolare le opere dell'epoca barocca]

ma deve essere per esempio eliminata se l'aggiunta finisce con un elemento che si lega sintatticamente a quanto segue, come l'aggettivo e il nome nell'esempio seguente:

- (30) Das alte Buch enthält viele farbige[,] und zwar von Hand kolorierte Holzschnitte. (Duden 2007:519)
 [Il vecchio libro contiene molte colorate, e in particolare a mano colorate xilografie]

Sempre nella frase semplice, la virgola separa i costituenti di un'enumerazione, a meno che questi siano aggettivi che intrattengono una relazione di subordinazione, come in (31), dove non si dice che lo scontro è stato parlamentare e duro, ma che lo scontro parlamentare è stato duro:

- (31) [N]ach heftigem parlamentarischem Streit. (Duden 2007: 516)
 [Dopo una veemente parlamentare lite]

Quanto alla frase complessa, abbiamo già visto che il tedesco impone la virgola ogni qualvolta ci sia un confine tra reggente e subordinata esplicita, qualunque sia la sua funzione – argomentale, circostanziale, relativa – e qualunque sia la distribuzione delle due frasi connesse (cfr. esempi (1)-(6)). Se le subordinate sono participiali o gerundiali, la virgola è obbligatoria quando sono in posizione inserita (32), e facoltativa se le dipendenti aprono la frase (33), a meno che siano semanticamente riconducibili a una frase esplicita (34):

- (32) Er[,] aus vollem Halse lachend[,] kam auf mich zu.(Duden 2007: 521)
 [Lui, a piena gola ridendo, si avvicinò a me]
- (33) Aus vollem Halse lachend(,) kam sie auf mich.(Duden 2007: 521)
 [A piena gola ridendo, si avvicinò a me]
- (34) Einmal angebrochen[,] hält sich die Konserve nur wenige Tage [Wenn sie einmal angebrochen wurde...].(Duden 2007:521)
 [Una volta aperta, si mantiene la conserva solo pochi giorni]

Le subordinate all'infinito con *zu* e congiunzione (*als zu*, *statt zu*, *ohne zu*, *um zu*) sono sempre precedute da virgola⁷:

- (35) Sie beeilte sich[,] um pünktlich zu sein.(Duden 2007: 522)
 [Lei si affrettava, per puntuale essere]

⁷ Per quanto riguarda le infinitive con *zu* e senza preposizione, cfr. *infra*.

3.3. La virgola dopo la riforma

Come si diceva, l'obiettivo della riforma consisteva da una parte nel razionalizzare le generalizzazioni sintattiche utilizzando distinzioni e concetti della linguistica contemporanea, e dall'altra nell'allentare le maglie della regolamentazione laddove la situazione sembrava troppo intricata. Le strutture su cui si interviene in modo più massiccio sono la coordinazione, la subordinazione con i gruppi participiali e la subordinazione con *zu*, su cui torneremo più oltre.

In merito alla coordinazione, le modifiche introdotte dopo la riforma riguardano esclusivamente la sua manifestazione sindetica. Il cambiamento più significativo concerne la virgola prima delle congiunzioni coordinanti *und* e *oder*. Se prima della riforma «das Komma trennt aneinandergereihte Hauptsätze, auch wenn sie durch *und*, *oder* oder andere Konjunktionen⁸ verbunden sind⁹» (Duden 1985: 387); in seguito alla riforma «sind die Teilsätze durch *und*, oder *entweder – oder*, *weder – noch* oder *beziehungsweise* verbunden, muss kein Komma stehen¹⁰» (Duden 2007: 514), ma essa può essere inserita a scopo chiarificatore, per rendere cioè più chiara l'articolazione dell'intera struttura:

- (36) Er bastelt im Keller, sie bereitet eine Arbeitsbesprechung vor[]] und das Kind sieht fern.
(Duden 1985: 387)
[Lui fa bricolage in cantina, lei prepara una riunione di lavoro, e il bambino guarda la televisione]
- (37) Er bastelt im Keller, sie bereitet eine Arbeitsbesprechung vor^(,) und das Kind sieht fern.(Duden2007: 514)

Un'altra differenza nell'ambito della coordinazione concerne l'impiego della virgola con le congiunzioni *aber*, *[je]doch* e *sondern*. Nell'edizione del Duden precedente alla riforma manca qualsiasi riferimento a questo tipo di congiunzioni, mentre in quella posteriore alla riforma si precisa che esse richiedono obbligatoriamente la virgola sia nella coordinazione tra proposizioni sia in quella tra sintagmi (Duden 2007: 514).

Un importante tentativo di semplificazione delle regolarità interpuntive si verifica anche nel caso della subordinazione con i gruppi participiali. Prima della riforma la virgola è obbligatoria quando il participio è accompagnato da almeno due parole e invece non ci vuole quando è da solo o accompagnato da una sola parola, tipicamente un avverbio (Duden 1985: 391). In seguito alla riforma, l'impiego della virgola diventa facoltativo e non vi è nessuna indicazione riguardante la lunghezza del costrutto. Dunque con una participiale quale *Aus vollem Halse lachend* prima della riforma la virgola ci voleva, dopo essa è facoltativa:

- (38) Aus vollem Halse lachend[]] kam er auf mich zu. (Duden 1985: 392)
[A piena gola ridendo, si avvicinò a me]
- (39) Aus vollem Halse lachend^(,) kam sie auf mich zu. (Duden 2007: 521)

⁸ Non viene precisato quali siano queste *andere Konjunktionen*.

⁹ Trad.: la virgola separa le frasi giustapposte anche quando sono legate da e, o oppure da altre congiunzioni.

¹⁰ Trad.: la virgola non ci vuole tra le parti della frase legate da e, o...o, né...né, o cioè.

4. Un bilancio tra italiano e tedesco

4.1. Virgole informative e virgole sintattiche

Alla luce di quanto abbiamo visto finora, la situazione è chiara: in italiano e in tedesco le virgole funzionano secondo principi fondamentalmente diversi. Mentre l'italiano si appoggia a regolarità di tipo informativo, il tedesco si basa su dati di tipo sintattico.

4.1.1. Per quanto riguarda l'italiano, è infatti facile osservare che le (poche) costanti sintattiche individuabili non sono in realtà che corollari di una *ratio* che è *in primis* di natura informativo-testuale. Pensiamo al caso del nucleo sintattico della frase. Il dato informativo spiega sia il fatto che l'ordine SVO esclude normalmente la presenza della virgola (siamo di fronte a un contenuto semantico necessariamente linearizzato all'interno di un'unica Unità Informativa) sia il fatto che la dislocazione dell'oggetto a destra o a sinistra con ripresa pronominale accetta la virgola (in questo caso si crea necessariamente un confine informativo, che separa il Topic dal Comment); se la virgola è facoltativa e non necessaria, è perché l'articolazione informativa è già segnalata in modo chiaro dalla sintassi. Lo stesso tipo di ragionamento, lo si può fare riguardo alle subordinate relative. Come abbiamo già mostrato, la relativa restrittiva non vuole la virgola perché il suo contenuto è strettamente legato all'antecedente, che contribuisce a determinare; la relativa appositiva richiede la virgola in quanto forma necessariamente un'Unità Informativa indipendente posta sullo sfondo comunicativo del periodo. Questa stessa realtà informativa spiega del resto come mai la virgola sia di prassi con le apposizioni nominali e con le subordinate circostanziali che compaiono in posizione inserita all'interno della reggente (vedi anche § 2.2.2.). Sempre in termini informativi si può spiegare anche il comportamento interpuntivo delle circostanziali in prima e in seconda posizione. Quando aprono il periodo, le circostanziali sono tipicamente associate a un'Unità Informativa di Quadro, il che spiega la presenza regolare della virgola; se seguono la reggente, c'è invece una doppia possibilità: c'è la virgola nel caso in cui la reggente sia un'Unità Informativa nucleare distinta dalla reggente:

- (40) A: Cos'hanno fatto i ladri?
B: Sono fuggiti all'estero, perché li cerca la polizia di tutt'Italia.

Non c'è la virgola quando il contenuto della reggente si accorpa alla subordinata come sua presupposizione:

- (41) A: Perché sono fuggiti all'estero?
B: Sono fuggiti all'estero perché li cerca la polizia di tutt'Italia.

I tipi di ragionamento seguiti finora si applicano anche al caso della coordinazione con la congiunzione *e*. La virgola compare o non compare in funzione dell'architettura informativa della sequenza: c'è quando si voglia staccare informativamente il secondo congiunto dal primo, o perché va autonomamente ad agganciarsi al cotesto:

- (42) Occhio ai romanzi storici italiani usciti nell'anno in corso: c'è inflazione sul mercato, e troppa mediocrità. Ma qualcuno si salva. È il caso di Giuseppe Bonura [...]. (in Ferrari/Mandelli 2010:276)

o perché si mira a una sua focalizzazione:

- (43) Ci ha pensato anche Maria, e addirittura Francesco.

4.1.2. Per quanto riguarda il tedesco, ci sono parecchi indizi che mostrano come esso, nelle sue scelte di fondo, ignori l'aspetto informativo della costruzione testuale. Pensiamo anzitutto al caso dei periodi monoproposizionali. La regola dice che – fatti salvi i casi di vere e proprie inserzioni sintatticamente eterogenee – non bisogna utilizzare la virgola nei periodi monoproposizionali neanche quando essi siano ampi; ora, come in italiano così in tedesco, la ricchezza sintattico-semantica della componente circostanziale implica caratteristicamente articolazione e gerarchizzazione informativo-testuale, qualunque sia la distribuzione dei complementi circostanziali. Altro indizio cruciale, e già osservato, del fondamento nettamente grammaticale della virgola tedesca è la regola pervasiva per cui ci vuole sempre una virgola quando c'è subordinazione sintattica esplicita; ancora una volta – vedi sopra – ciò significa non considerare che lo stesso tipo di collegamento sintattico nasconde un ampio paradigma di connessioni testuali, alcune informativamente compatte, altre molto articolate. È evidente il caso della non distinzione interpuntiva tra relativa appositiva – attiva dal punto di vista testuale – e relativa restrittiva – 'trasparente' dal punto di vista testuale –. Altro fatto significativo, quello delle cosiddette *Einschübe*, cioè delle inserzioni, e in particolare del caso illustrato dall'esempio già visto (e qui rinumerato):

- (44) Das halte Buch enthält viele farbige, und zwar von Hand kolorierte Holzschnitte. (Duden 2007: 519)
[Il vecchio libro contiene molte colorate, e in particolare a mano colorate xilografie]

Qui il *Duden* ci dice di non porre la virgola tra *kolorierte* e *Holzschnitte* perché altrimenti si viene a perdere lo stretto legame sintattico che c'è tra l'aggettivo e il nome. Con questa indicazione si ignora che la sequenza *und zwar von Hand koloriert* si stacca informativamente dal resto della frase costituendo un'Unità Informativa di sfondo che precisa in che modo sia stata fatta la colorazione.

Un quarto e ultimo – ma si potrebbe continuare – indizio del fondamento risolutamente (morfo)sintattico della virgola tedesca trova posto nel dominio dei gruppi infinitivali (*zu* + infinito). La situazione è complessa e ci torneremo nel prossimo paragrafo; per ora, basti osservare che nel caso dei costrutti infinitivali annunciati da una catafora a fare stato è il numero dei costituenti: la virgola ci vuole sempre tranne quando l'infinitiva è composta da una sola parola, nel qual caso essa diventa facoltativa:

- (45) Er denkt daran [] den Schlüssel einzustecken. (Duden 2007: 526)
[Non si dimentica di ciò, di infilare la chiave]
- (46) Sie denkt daran [()] auszuwandern. (Duden 2007: 526)
[Pensa a ciò, a emigrare]

4.2. Il senso della riforma tedesca

Abbiamo visto che uno degli effetti della riforma tedesca del 1996 consiste nell'allentare la rigidità delle regole sintattiche. Ora, dato che lingue come l'italiano mostrano che la facoltatività a livello sintattico spesso nasconde regolarità informativo-testuali, viene naturale chiedersi se i recenti cambiamenti del tedesco non stiano a significare una lenta, ma inesorabile, marcia della punteggiatura tedesca verso la testualità. Che ci sia, dunque, un avvicinamento del

tedesco alle altre lingue europee, che tendono a comportarsi come l'italiano? Nel *Duden* non viene detto niente di esplicito. Deroghe alle regole sintattiche e facoltatività non vengono giustificate, o sono al più spiegate facendo riferimento all'obiettivo pragmatico della chiarificazione della sintassi («deutlich zu machen»), che a volte può diventare vera e propria disambiguazione («Missverständnisse auszuschliessen»), come nel caso seguente:

(47) Wir rieten ihm [] zu folgen. (Duden 2007: 525)
[Noi consigliamo a lui, di seguire]

(48) Wir rieten [] ihm zu folgen. (Duden 2007: 525)
[Noi consigliamo, di lui seguire]

La domanda iniziale resta comunque pertinente. Ci potrebbe essere apertura all'aspetto testuale senza che ce ne sia coscienza, proprio come avviene, anche se in modo un po' diverso, nelle migliori grammatiche italiane.

4.2.1. Per certi versi sembrerebbe che alla nostra domanda si debba rispondere in modo affermativo. Alcune regole del tedesco – quelle tradizionali ma soprattutto quelle riviste dalla riforma – sembrano infatti prendere in conto dati di tipo informativo, anche se i redattori del *Duden* non se ne accorgono. Pensiamo al caso delle aggiunte (*Zusätze*) e delle inserzioni (*Einschübe*). Per quanto riguarda le prime, si dice per esempio che in un caso come il seguente:

(49) Sie sass auf der Terrasse [] ganz in Decken verpackt. (Duden 2007: 521)
[Lei sedeva sulla terrazza(,) tutt'avvolta in coperte]

la virgola prima di *ganz* non ci deve stare, a meno che il costituente *ganz in Decken verpackt* sia «als Zusatz oder Nachtrag anzusehen»¹¹ (Duden 2007: 521). Ma cos'è quest'aggiunta se non il risultato della scelta informativa di fare del costituente un'Unità Informativa autonoma rispetto a quanto precede? E lo stesso vale *mutatis mutandis* per le inserzioni, illustrate da un esempio quale:

(50) Sie hat [] vor allem im Krieg und in der Nachkriegszeit [] vielen Menschen geholfen. (Duden 2007: 518)
[Lei ha(,) soprattutto durante la guerra e nel dopoguerra(,) molte persone aiutato]

Se è vero che in strutture come queste la virgola ci vorrebbe perché i costituenti «unterbrechen [...] den Fluss des Satzes»¹², è altrettanto vero che «[g]elegentlich ist es der Schreibenden freigestellt, ob sie einen Satzteil als Einschub werten wollen oder nicht»¹³ (Duden 2007: 518). Ma la scelta, prima che sintattica, è informativa: dato un complemento circostanziale in posizione inserita, posso scegliere se linearizzarlo semanticamente o se farne un'Unità Informativa autonoma, dando maggiore importanza alla precisazione temporale. Ciò vale per l'esempio (50), e per anche per:

(51) Sie können mich(,) ausser in der Mittagszeit(,) immer erreichen. (Duden 2007: 519)
[Lei può me(,) all'infuori di mezzogiorno(,) sempre raggiungere]

¹¹ Trad.: *sia considerato come aggiunta o come appendice.*

¹² Trad.: *interrompono il fluire della frase.*

¹³ Trad.: *gli scriventi possono decidere se considerare una parte della frase quale inserzione oppure no.*

Qui, mettendo le virgole e trattando l'eccezione come un'Unità Informativa staccata dal resto, si finisce per mettere in valore la quantificazione temporale, cioè il fatto che il locutore sia (praticamente) sempre raggiungibile. Lo stesso ragionamento fatto per le inserzioni e le aggiunte si applica anche alla coordinazione con *e* o *o*. Il *Duden* ci dice – per altro con una certa contraddittorietà – che sia per il collegamento di sintagmi che per quello delle frasi «muss kein Komma stehen»¹⁴, ma «das Komma ist nicht falsch»¹⁵ (Duden 2007: 514-515). Ora, per tutti gli esempi proposti che contengono la virgola si può addurre una spiegazione informativo-testuale. In un esempio come (52) la virgola 'extrapone' l'ultimo elemento coordinato, implicando qualcosa come 'al solito', con il risultato di creare un effetto di rimprovero, e di trasformare il testo da descrittivo a argomentativo:

- (52) Er bastelt im Keller, sie bereitet eine Arbeitsbesprechung vor[,] und das Kind sieht fern.
(Duden 2007: 514)
[Lui fa bricolage, lei prepara una riunione di lavoro, e il bambino guarda la televisione]

Un effetto di focalizzazione e di rafforzamento dell'argomentazione sembra suggerire anche l'esempio:

- (53) Ich komme erst morgen[,] und es kann spät werden. (Duden 2007: 514)
[Arrivo solo domani, e forse anche tardi]

Nello stesso senso potrebbe andare ancora la regola per cui un gruppo participiale in prima posizione va chiuso con la virgola se è semanticamente riconducibile a una subordinata circostanziale. Le dipendenti circostanziali in prima posizione sono infatti tipicamente Unità testuali autonome con funzione di Quadro informativo.

4.2.2. Alle regolamentazioni che sembrano interpretabili come apertura non conscia alla testualità si affiancano tuttavia dati che sembrano piuttosto mostrare che la punteggiatura tedesca è e resta fortemente imbastita attorno alla sintassi, e questo anche dopo la riforma del 1996. Come non pensare al caso della subordinazione esplicita, le cui regole interpuntive la riforma lascia intatte? O anche al caso della coordinazione con *e*. La sensibilità alla testualità che sembravano illustrare gli esempi visti sopra viene fortemente contraddetta dalla sottoregola che vuole che la virgola non ci possa mai stare quando le frasi coordinate sono dipendenti: «Gleichrängige Nebensätze, die durch *und* usw. verbunden sind, stehen jedoch ohne Komma» (Duden 2007: 515). Un'osservazione come questa ci riporta bruscamente alla realtà della sintassi: in un sistema in cui la combinazione tra congiunzioni coordinanti e virgola fosse davvero sensibile alla struttura informativa dell'enunciato, ciò dovrebbe valere – come è per l'italiano – per sintagmi, frasi principali e frasi subordinate.

Il caso che più limpidamente mostra l'ostinazione tedesca a trattare la virgola in termini sintattici è costituito dalle costruzioni con subordinata infinitiva introdotta da *zu*, un campo strutturale su cui la riforma è intervenuta in modo massiccio. Come mostrerà la descrizione seguente, tutte le regole e le sotto-regole proposte sono infatti di carattere (morfo)sintattico, e non offrono nessuna possibilità di recupero informativo. La prima distinzione ci dice che, se l'infinito accompagnato da *zu* è introdotto da una congiunzione, ci vuole sempre la virgola (Duden 2007: 522):

¹⁴ Trad.: *non deve esserci una virgola.*

¹⁵ Trad.: *la virgola non è sbagliata.*

- (54) Sie beeilte sich, um pünktlich zu sein. (Duden 2007: 522)
[Si sbrigava, per essere puntuale]

Quando invece la congiunzione non c'è, la virgola diventa opzionale: «Bei Infinitivgruppen ohne Konjunktion ist das Komma im Allgemeinen freigestellt» (Duden 2007: 523):

- (55) Wir wollen versuchen, diesen Vorgang zu erklären. (Duden 2007: 523)
[Vogliamo cercare, di questo processo spiegare]

All'interno di questo sotto-caso, interviene una miriade di sotto-regole. Per esempio, le virgole non ci vogliono quando la subordinata spezza la reggente. Ciò si verifica in particolare quando la reggente contiene un verbo modale o ausiliare:

- (56) Diesen Vorgang wollen wir zu erklären versuchen. (Duden 2007: 523)
[Questo processo vogliamo noi a chiarire provare]

In generale, dunque, se c'è un verbo modale nella reggente, la virgola non dovrebbe esserci. Il problema, in questo caso, è tuttavia che «[b]ei einer ganzen Reihe von Verben [...] ist nicht eindeutig zu entscheiden, ob sie [...] als echtes Vollverb aufzufassen sind oder ob sie eine ähnliche Funktion haben wie ein Modalverb»¹⁶ (Duden 2007: 525). Con questi verbi – cioè con verbi quali *aufhören, bitten, denken, fürchten, glauben, helfen, hoffen*¹⁷ ecc. – è allora meglio mettere la virgola:

- (57) Wir hoffen, Ihnen hiermit gedient zu haben. (Duden 2007: 525)
[Speriamo, a voi con ciò di essere stati d'aiuto stati]

Ma non è finita. La virgola è necessaria anche se il gruppo con l'infinito è introdotto da un nome, come in:

- (58) Sie hat die Absicht, eine Firma zu gründen. (Duden 2007: 526)
[Lei ha l'intenzione, di una ditta fondare];

a meno che il gruppo infinitivale sia costituito «nur aus einem blossen (einfachen) Infinitiv mit zu»¹⁸ (Duden 2007: 526), nel qual caso la virgola torna facoltativa:

- (59) Man vereitelte all seine Versuche, auszubrechen. (Duden 2007: 526)
[Si sventò ogni suo tentativo, di fuggire]

Da notare poi che la virgola è sistematicamente obbligatoria quando il gruppo infinitivale è in correlazione o annunciato da un elemento cataforico:

- (60) Er denkt daran, den Schlüssel einzustecken. (Duden 2007: 526)
[Pensa a ciò, a infilare la chiave]

¹⁶ Trad.: Con una serie di verbi non è semplice decidere se si tratta di verbi pieni veri e propri oppure se essi hanno una funzione simile ai verbi modali.

¹⁷ Trad.: Smettere, pregare, pensare, temere, credere, aiutare, sperare.

¹⁸ Trad.: solo da un infinito più zu.

Alla luce di questa descrizione, non si può non osservare che – almeno per questo caso – non solo non vi è una recuperabilità degli usi della virgola in termini informativi, ma che è fallito anche il tentativo di semplificare il sistema interpuntivo tedesco. Se si sceglie una prospettiva sintattica, meglio allora generalizzare l’uso della virgola, così come si è fatto per le subordinate esplicite.

5. Conclusioni

Abbiamo visto che, per quanto riguarda gli usi della virgola, la scrittura italiana standard e quella tedesca hanno comportamenti completamente diversi: l’italiano sceglie la virgola per introdurre – da sola o in concomitanza con la sintassi – confini e gerarchie informative, che possono avere influssi interpretativi in vari piani del discorso, in particolare in quello argomentativo; il tedesco gestisce invece la virgola secondo un principio nettamente sintattico. Le aperture alla facoltatività, portate via via dalle riforme che si sono susseguite in Germania negli ultimi decenni, non possono (ancora) essere considerate come una vera e propria attenzione alla testualità, che allineerebbe il tedesco sulle lingue romanze (e probabilmente sulle altre lingue europee¹⁹). Se alcune nuove regole sembrano suggerire una (non conscia) attenzione alla strutturazione informativa dell’enunciato, altrettante – e forse più – regole ci riportano invece nei meandri della sintassi.

Dal punto di vista teorico, al di qua del paragone fattuale tra l’interpunzione italiana e tedesca, ciò che conta è aver colto il fondamento informativo-testuale che la punteggiatura in generale e la virgola in particolare possono giungere ad avere. Di modo che da sotto-campo dell’ortografia volto a sostenere o a tradurre gli altri livelli linguistici – sintattico e prosodico – essa cominci a disegnarsi come livello linguistico in proprio, deputato, come gli altri, a codificare valori comunicativi.

BIBLIOGRAFIA

- Battaglia, S./Pernicone, V. (1960²), *La grammatica italiana*, Torino, Loescher Editore.
- Conte, R./Parisi, D. (1979), *Per un’analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola*, in D. Parisi (a c. di), *Per una educazione linguistica razionale*, Bologna, il Mulino: p. 363-p.385.
- Duden (1985³), *Duden. Richtiges und gutes Deutsch. Wörterbuch der sprachlichen Zweifelsfälle*. Neu bearbeitete und erweiterte Auflage, Mannheim, Wien, Zürich, Bibliographisches Institut Dudenverlag: p. 385-p.396.
- Duden (2007⁶), *Duden. Richtiges und gutes Deutsch. Wörterbuch der sprachlichen Zweifelsfälle*. Vollständig überarbeitete Auflage, Mannheim, Leipzig, Wien, Zürich, Dudenverlag: p. 511-p.526.
- Ferrari, A.(2003), *Le ragioni del testo. Aspetti sintattici e interpuntivi dell’italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Ferrari, A.(in stampa), *Virgole contemporanee. Dalla prosodia al testo, e dal testo alla prosodia*, in G. Fioroni/M. Sabbatini (a c. di), *Studi in onore di Giovanni Bardazzi*, Firenze, PensaMultimedia.
- Ferrari, A./Lala, L. (2013), *La virgola nell’italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in “Studi di Grammatica Italiana”, XXIX-XXX, Accademia della Crusca: p. 479-p.540.

¹⁹ L’esistenza di una koinè interpuntiva europea deve in realtà ancora essere confermata. Le ricerche in corso e la constatazione che l’inglese tratta le relative come le lingue romanze sembrerebbero comunque andare in questa direzione.

-
- Ferrari A. et al. (2008), *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato scritto*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Gaeta, L. (2008), *Dall'Ottocento a oggi*, in B. Mortara Garavelli (a c. di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma, Laterza: p. 421-p.437.
- Grevisse, M./Goosse, A. (1986), *Le bon usage. Grammaire française*, Bruxelles, De Boeck-Duculot.
- Serianni, L. (con la collaborazione di A. Castelvechi) (1989), *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Torino, UTET.
- Stammerjohann, H.(1992), *Punteggiatura contrastiva: tedesco-francese-italiano*, in E. Cresti/N. Maraschi/L. Toschi, *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio1988), Roma, Bulzoni: p. 539-p.560.

ANGELA FERRARI• Angela Ferrari is Professor in Italian Linguistics at the University of Basel. She is currently also leading the SNF-funded project *Le funzioni informativo-testuali della punteggiatura nell'italiano contemporaneo, tra sintassi e prosodia* (PUNT-IT). Her main fields of interest revolve around text linguistics, functional grammar, syntax, linguistic typology, punctuation, written and spoken. Her latest publications include: *Tipi di frase e ordine delle parole* (Carocci, 2012), and *La linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture* (Carocci, 2014).

E-MAIL • angela.ferrari@unibas.ch

ROSKA STOJMEANOVA• Roska Stojmenova is Postdoctoral Teaching and Research Fellow in Italian Linguistics at the University of Basel. She also works as a Postdoctoral Research Fellow of the SNF-funded project PUNT-IT led by Prof. Dr. Angela Ferrari. Her research interests include general linguistics, text linguistics, cataphora, anaphora and punctuation. She is also interested in bilingualism, especially in the phenomenon of code-switching. She has recently edited (with Angela Ferrari and Letizia Lala) the volume *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones* (Franco Cesati, 2015).

E-MAIL • roska.stojmenova@unibas.ch